

Oltre 70 gli impianti considerati a rischio incidente rilevante e tutti collocati nelle tre prime fasce sismiche

Rischio industriale, la Sicilia trema

Incidente di Priolo: sottocommissione Ars sulla sicurezza nei petrolchimici

SIRACUSA – L'incidente dello scorso febbraio nella raffineria Isab Sud ha scoperciato il vaso di Pandora della sicurezza degli impianti Rir (Rischio di incidente rilevante) in tutta la Sicilia. Un tema molto complesso che non riguarda soltanto i tre Sin (Siti di interesse nazionale), ma circa 70 impianti distribuiti su tutto il territorio regionale tenuti a rispondere a una serie di requisiti richiesti dall'Europa (direttive Seveso I, II e III che entrerà in vigore nel 2015) e che, oltre alla consueta pericolosità dovuta agli incidenti interni, devono fare i conti con la loro presenza in aree a elevato rischio sismico.

La buona notizia è che la prossima settimana sarà esitata in commissione Ambiente all'Ars una sottocommissione permanente per la verifica della sicurezza negli stabilimenti delle aree petrolchimiche di Priolo, Gela e Milazzo. La proposta era stata lanciata nei giorni immediatamente successivi all'incidente di Priolo dal deputato regionale Edy Bandiera. Il parlamentare siracusano vorrebbe un organo regionale in grado di avere accesso al monitoraggio dello stato di salute dei vari impianti per avviare rapporti diretti con le grandi imprese e indicare le necessità di intervento. A livello regionale ricordiamo che un compito simile è effettuato proprio dal Comitato tecnico regionale per la Sicilia (Ctr) che si occupa di visionare i rapporti di sicurezza obbligatori per gli impianti – sono previsti nella direttiva Seveso – e che, in caso di inefficienze, prescrive gli interventi da compiere.

Il rischio industriale è materia seria, soprattutto in Sicilia. Secondo un rapporto Enea del febbraio 2013 sulla sicurezza sismica degli impianti chimici ci sono più di 70 impianti siciliani nelle prime tre zone sismiche. L'attenzione è in particolar modo rivolta proprio alle tre aree petrolchimiche di Sicilia. Salvatore Cocina, attualmente

energy manager della Regione siciliana e già dirigente generale della Protezione civile regionale e dell'Arpa, ne ha scritto proprio nel rapporto dell'Agenzia nazionale definendo "il polo di Priolo - Melilli - Augusta sulla costa jonica ad alta pericolosità sismica, quello di Milazzo e del comprensorio del Mela sulla costa tirrenica, a medio-alta sismicità, e quello di Gela sulla costa del canale di Sicilia, a bassa sismicità".

Il quadro è molto allarmante se consideriamo che si tratta di strutture costruite addirittura precedentemente alle prime normative antisismiche. "I grandi impianti petrolchimici – ha scritto Cocina – furono costruiti in un arco di tempo dagli anni Cinquanta agli anni Settanta; la raffineria Rasiom di Augusta entrò in funzione nel 1950, la Raffineria Mediterranea di Milazzo nel 1961, l'Agip di Gela nel 1965, l'Isab di Priolo nel 1975".

In quegli anni la prevenzione era ancora un concetto estraneo alla nostra cultura del rischio. "Furono realizzati prima dell'inserimento dei comuni interessati tra le zone sismiche di seconda categoria, - continua Cocina - avvenuta nel novembre 1981; pertanto, le strutture non sono state progettate con criteri antisismici e denotano un invecchiamento funzionale e strutturale e una stratificazione di chilometri di fasci tubieri di cui gli stessi gestori non hanno piena contezza, come dimostrato in occasione di recenti incidenti (v. rottura oleodotto dismesso nel 2012 a Priolo - Melilli). Tale obsolescenza, associata ad alcuni passaggi gestionali e societari, dalle società italiane a grandi multinazionali, prevalentemente russe favorisce la frequenza degli incidenti di piccola-media entità".

Adesso che uno dei primi passi nel grande risikio energetico che sta coinvolgendo e sconvolgendo l'Europa è stato compiuto, Lukoil ha completato

l'acquisizione di Isab Energy, si cerca di capire cosa ne sarà della raffinazione siciliana, anche in termini di sicurezza e interventi. I russi possono essere la chiave per un futuro in sicurezza?

Non c'è molta scelta perché l'effetto domino dovuto a un incidente o al rischio naturale potrebbe avere effetti che gli esperti definiscono "incontrollabili". Del resto i pochi approfondimenti in materia non tranquillizzano. Cocina ricorda che "relativamente al polo di Priolo - Augusta, un recente studio sulla vulnerabilità degli impianti, redatto da Ingv ed Eucentre, commissionato dalla Prefettura di Siracusa, pur svolto ad un primo livello di massima considerando solo alcuni elementi strutturali (ciminiera, serbatoi, pontili e tubazioni), conferma lo scenario atteso: in caso di sisma di media intensità (TR = 50 anni) si potrà avere grave danno o collasso di alcune strutture alte (ciminiera) e danni leggeri alle restanti; in caso di sisma di elevata o elevatissima intensità (TR = 475 - 1000 anni) si potrà verificare il collasso di numerose ciminiere e di gran parte dei serbatoi, oltre a gravi danni alle opere portuali di accosto ed alle tubazioni".

Rosario Battiato

**Il neo organismo
assembleare
si riunirà
la prossima settimana**



Uno dei diversi incidenti nel petrolchimico visto dall'abitato di Priolo

